

L'altro ieri lo stesso Mahmud al-Zahar, uomo forte di Hamas a Gaza, ha affermato che «la Cisgiordania dovrà essere liberata, così come fu liberata Gaza», con il sanguinoso putsch anti-Anp del giugno 2007.

**RAMALLAH COME BAGHDAD**

Nei siti web vicini a Hamas si prevede che «Ramallah sarà una nuova Baghdad»: ossia si prefigura che un giorno elementi palestinesi filo-occidentali potrebbero essere presi di mira. Un altro sito auspica «tribunali popolari» per i palestinesi che negoziano con Israele. Già oggi i membri degli apparati di sicurezza dell'Anp sono bollati da Hamas come «criminali e codardi» per la campagna di arresti avviata in seguito all'attentato in cui questa settimana quattro civili israeliani sono stati uccisi presso Hebron, in Cisgiordania. Secondo l'organizzazione umanitaria Pchr in Cisgiordania l'Anp ha arrestato nel frattempo almeno 150 attivisti di Hamas, e centinaia di altri sono stati interrogati. Sullo sfondo di queste indagini a tappeto - spiega il quotidiano *Haaretz* - ci sono ingenti finanziamenti giunti a Hamas dall'estero, in particolare mediante uomini d'affari palestinesi. I servizi di sicurezza di Abu Mazen sono stati colti di sorpresa e cercano di recuperare il tempo perduto. La loro sensazione, secondo *Haaretz*, è che in Cisgiordania cellule dormienti abbiano avuto adesso ordini e mezzi per destabilizzare la situazione. Secondo l'analista Pinchas Inbari «Hamas si rende conto che se Netanyahu e Abu Mazen arrivassero a un accordo definitivo, l'abbattimento del regime di Hamas a Gaza diventerebbe un interesse internazionale prioritario. Perché in caso contrario l'accordo resterebbe su uno scaffale, inutilizzabile». Da qui la decisione di Hamas di fomentare violenze in Cisgiordania: gli obiettivi principali restano quelli israeliani. Ma se i negoziati registrarono progressi, avverte Inbari, anche Ramallah potrebbe non era più sicura. A fianco del «fronte del rifiuto» palestinese, scende in campo l'Iran. Il destino del Medio Oriente, il futuro dei palestinesi non si decide a Washington, a Parigi o a Londra, «lo decide la resistenza dei palestinesi in Palestina», e i negoziati diretti, avviati l'altro ieri da Israele e Anp sotto mediazione statunitense, sono quindi «nati morti» e «destinati a fallire»: così il presidente iraniano, Mahmud Ahmadinejad, nel giorno in cui, come ogni anno, nella Repubblica islamica si celebra la Giornata di Gerusalemme (Al Quds), con cortei di piazza a Teheran. Quanto ad Abu Mazen, per Ahmadinejad altro non è che un «ostaggio» di Israele. Da rimuovere. Con ogni mezzo. ♦

→ **Imbarazzo a Bruxelles** per le accuse lanciate alla lobby ebraica  
→ **L'ex ministro belga** corre ai ripari: sono stato male interpretato

# Dichiarazioni antisemite Nella bufera commissario Ue

**Prima la spara grossa. Poi prova a scusarsi. È bufera sul commissario Ue al commercio estero, il belga Karel de Gucht, ex ministro degli Esteri del Belgio, scivolato su commenti definiti «antisemiti» dalla comunità ebraica europea.**

**VIRGINIA LORI**

ROMA

Dopo Thilo Sarrazin, il banchiere tedesco che la Bundesbank vuole cacciare a causa delle sue dichiarazioni razziste contro gli immigrati musulmani in Germania, ad imbarazzare le massime istituzioni dell'Europa ieri è stato il commissario Ue al commercio estero, il belga Karel de Gucht, politico navigato, ex ministro degli Esteri del Belgio, scivolato su commenti definiti «antisemiti» dalla comunità ebraica europea.

**SONCERTO GENERALE**

Parlando ad una radio fiamminga, De Gucht ha denunciato «il potere» della lobby ebraica sul Parlamento e la politica Usa, invitando tutti a non sottovalutarla, e la difficoltà per gli ebrei, anche per quelli più moderati e che non vivono in Israele, di essere razionali «quando si parla di quello che succede in Medio Oriente», per via della diffusa «credenza religiosa» sul fatto di essere comunque dalla parte del giusto. «E la credenza è qualcosa di difficile da confutare con argomenti razionali», ha commentato, mostrandosi scettico sull'esito dei colloqui tra israeliani e palestinesi, avviati l'altro ieri a Washington. L'esecutivo europeo si è affrettato a prendere le distanze dal commissario. «Sono opinioni personali, che non rappresentano la posizione

**Chi è  
Il politico fiammingo  
che ha lavorato con Barroso**



**KAREL DE GUCHT**  
EX MINISTRO DEGLI ESTERI  
56 ANNI

**Personaggio politico molto noto in Belgio, soprattutto per la sua lingua lunga, De Gucht, 56 anni di origine fiamminga, è quasi un completo sconosciuto a livello europeo seppur rientri nel gruppo di coloro che già erano presenti nel precedente gabinetto Barroso.**

della Commissione Ue», ha chiarito il portavoce Olivier Bailly, cercando di limitare i danni. Inoltre, il portavoce ha ricordato che «la politica Ue sul razzismo e l'antisemitismo è molto chiara».

**LA POLEMICA**

Ma le parole di De Gucht non sono passate sotto silenzio. Sul *Jerusalem post*, il presidente del congresso ebraico europeo, Moshe Kantor, mette in guardia i leader europei. «Queste dichiarazioni fanno parte di una pericolosa tendenza di incitamento contro gli ebrei e Israele in Europa che bisogna bloccare immediatamente», denuncia Kantor, rammaricandosi per «le dichiarazioni oltraggiosamente antisemite pronunciate ancora una volta da un funzionario europeo». Il riferimento è al banchiere tedesco Sarrazin che oltre a stigmatizzare i musulmani, è finito nella bufera per un commento sul «gene particolare» che caratterizzerebbe gli ebrei. De Gucht ha cercato di rispondere alle richieste di

ritrattazione fatte dal Congresso ebraico europeo.

«Sono stato male interpretato», ha assicurato il politico fiammingo. «Non volevo in alcun modo offendere o stigmatizzare la comunità ebraica. Voglio affermare chiaramente che l'antisemitismo non ha alcuno spazio nel mondo di oggi ed è totalmente contrario ai nostri valori europei».

Intanto, il «caso» Sarrazin continua a scuotere l'establishment tedesco. La *Frankfurter Allgemeine Zeitung* (Faz) definisce «scandaloso il modo in cui i politici sfruttano un caso da loro prodotto (la nomina di Sarrazin, ndr) per danneggiare la Bundesbank». Per la Faz «con il suo malcelato ordine di servizio al presidente della Buba, Axel Weber, di mettere fine al caso Sarrazin, Angela Merkel ha dato lo sparo d'inizio per una campagna senza precedenti, ha trasformato un bastione dell'indipendenza (la Bu-

**Gerusalemme critica**  
L'uscita  
del commissario Ue  
indigna Israele

**Germania, caso aperto**  
È quello del banchiere  
Sarrazin e del suo libro  
«antisemita»

ba, ndr) in un esecutore di ordini». Il giornale ha sottolineato al riguardo che le ormai diminuite speranze di Weber di diventare presidente della Bce sono «solo un danno collaterale». In corsa per quella poltrona c'è anche Mario Draghi. Sarcastico il commento del progressista Tagesspiegel che osserva come la Merkel abbia «pubblicamente condannato Sarrazin e adesso loda la "decisione indipendente della Bundesbank"». Una decisione dettata dalla «ragion di Stato» perché «nessuno ritiene che l'incredibile bestseller abbia messo in pericolo le riserve della banca». ♦

**STRAGE IN PAKISTAN**

**È salito a 54 il bilancio delle vittime dell'attentato nel Sud del Pakistan nella città di Quetta dove un kamikaze si è fatto esplodere al corteo di solidarietà con il popolo palestinese.**